Vita a San Bernardino con i vecchi libri

Autor(en): **Luzzatto, Guido Ludovico**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **39 (1970)**

Heft 3

PDF erstellt am: **27.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-30549

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

GUIDO LUDOVICO LUZZATTO

Vita a San Bernardino con i vecchi libri

Si era andati a letto infreddoliti, per la verità, nella terza sera del tempo piovoso; ma il sonno profondo, nell'ottimo letto, sotto il piumino, ha restituito, con il tepore omogeneo, vigore: ed allora sono apparse le costellazioni nel cielo.
Dai lumi del borgo veniva sempre un certo chiarore alla finestra; ma la stella diana unica, la stella mattutina è divenuta sempre più grande, sfavillante sola nel cielo, mentre si profilava il dosso della montagna: e così si è vissuta tutta la rinascita delle forme nell'alba, e si sono veduti gli apici dei piccoli larici, e l'apice di un abete, e tutta la forma della montagna al di sopra di una nebbiolina bassa e grigia, sparsa nella conca del paese. È stata, dopo tre giorni, un'emozione vivissima, mentre più tardi si è contemplata la fascia di neve accanto al dosso duro, e il sole è arrivato con la sua gaiezza fino in stanza, il sole brillava nei rami del pino entro un vaso di rame.
Con un cielo a pecorelle si è offerta la visione di tutto lo spazio a Sud delle Alpi.
E con le nuvole che si sono formate nuovamente, si era indotti a godere tanto più intensamente le piante sul suolo davanti alla casa, tutti i fiori e le bacche e gli aghi e i sassi, mentre in casa lo sguardo si soffermava sulla bella incisione romantica, che rendeva esclusivamente l'espressione di un ponticello fatto di tronchi presso Sufers. Continuamente, in questa vita circoscritta, agiva la comunicativa di Joseph Kreil nel suo racconto di viaggio, stampato a Lipsia nel 1817: un paragone involontario con le espressioni di viaggio di Goethe dimostrava la differenza fra la capacità di notazione completa di un pellegrino attento, ingenuo, e la fantasia poetica di un creatore, il quale sceglieva necessariamente tutti gli elementi della vita delle forme. Goethe non avrebbe notato con tanta esattezza, nelle due ville del lago di Como, la custode con il mazzo di chiavi che guidava i visitatori. Goethe non avrebbe notato specialmente ciò che era nuovo, ciò che era differenziato a quella data precisa, nei giorni dopo la restaurazione, dopo il congresso di Vienna, nel 1815-16: e non si sarebbe neanche tanto interessato per l'incontro con il tirolese veterano della guerra del 1909, Speckbacher; Goethe, del resto, viveva, disegnava, fissava la sua espressione nella prosa e anche qualchevolta nei versi: Kreil pensa sempre a non dimenticare mai più quei momenti, per esempio nella villa di Plinio, e pensa, dopo alcuni mesi, alla comparazione delle nuove impressioni con i suoi ricordi.
Mentre la luce rallegra la stanza, fa piacere notare le impressioni del viaggiatore sugli slavi italianizzati a Fiume, e ancor più quelle sulla con-

fluenza del tedesco e dell'italiano a Trieste: questa pareva, allora, una speranza di pace fra le genti: « Eher möcht'ich nicht sagen, hier in Triest ligen Teutschland und Italien mit einander im Kampfe, als: sie bieten einander die Hand »: l'Autore riconosce che i Triestini vogliono essere assolutamente considerati italiani, ma nota che la lingua tedesca comincia a essere parlata spesso a Gorizia; « ist hier unter der gebildeten Classe allgemein bekannt, aber der Triestiner spricht doch nur italienisch »: l'orario dei pasti è quello di Vienna, l'orario dei teatri è quello di Venezia e di Milano (Dietrichtag. Triest, pag. 145). Mentre si notano i passi e le espressioni di Kreil, ci si accorge che il libro dà un godimento speciale per il suo carattere aderente al tempo: sarebbe assurdo modificarne la ortografia antiquata, essa appartiene al sapore dell'operetta sincera e modesta, che si ama nella sua stampa, nella sua edizione originale.
E così anche per l'elogio del Pustertal, che viene più volte, ripetutamente, anche dopo i capitoli che lo riguardano, dichiarato il paesaggio più bello che l'Autore abbia mai veduto. Con intensità egli rende l'aspetto del castello di Rodeneck e del villaggetto che gli è vicino, mentre toccante e impressionante è anche l'elogio degli abitanti — che in certo modo vale ancora oggi: « Und wie sind die Menschen so fromm und gut, so gerade und bieder ». Descritta è la scena dell'ingresso in una osteria, dove tutti gli fanno posto, e gli parlano con spontaneità nel loro dialetto: «welche biedere Offenherzigkeit, welche fromme Anhänglichkeit ans Kaiserhaus, welche anspruchslose Grösse gab sich in jeder Aeusserung dieser reinen Naturmenschen kund ! — Welch ein richtiger Sinn lag in ihrer ländlichen Einfalt verborgen, und wie war es so tief in ihre Herzen geprägt, dass Freiheit und der fromme Glaube dem Menschen das Höchste und Nöthigste sey». È qui anche riportato il modo di parlare naturale di uno di quei vecchi Tirolesi, nel raccontare della guerra di Andreas Hofer per la piccola patria, contro i Bavaresi — nessun altro nemico è nominato: « aber der Herr Gott hat's dem Sandwirth in die Seele gegeben, wie wir die Baiern totschlagen sollten, die uns die Häuser über dem Kopf zusammenbrannten ».
Così qui si ricorda fortemente la battaglia al Moos presso Sterzing. Dopo avere con enfasi detto che la penna non poteva rendere la bellezza grandiosa della montagna, il Kreil ha anche notato la superiorità morale della popolazione di montagna: « ich wundere mich nicht, dass der Mensch auf den Bergen besser gedeihe, als in der von einer dumpfen Athmosphäre bedrückten Ebene, und dass die Luft der Gebirge Lebensbalsam sey für den inneren wie für den äusseren Menschen... wie soll sich da nicht auch das Leben freyer und kräftiger entwickeln ? ».
(pag. 225, Cletustag).
Il Kreil stesso riporta nel suo testo lunghe pagine in francese e in inglese: così è opportuno riportare le sue parole nel suo linguaggio. Intanto, qui si gode in modo indicibile, in un momento di sole caldo, il praticello con i suoi forti arbusti striscianti, veri rettili fra i sempreverdi, e i fiori

bianchi, e i grossi funghi, e i sassi scabri. Si contempla con diletto la casetta rossa, modesta ed armonica con le sue finestre, due e due ai due piani, sulla fronte illuminata.
Si contempla la statura dei piccoli abeti, davanti a uno squarcio di cielo azzurro nella luce. E tutte le sensazioni si congiungono, si compongono si approfondiscono reciprocamente, nella coscienza e nell'amore di questa natura, di questa statica.
Il volumetto, Mnemosyne, di Kreil appartiene indissolubilmente al senso di rapimento di queste giornate. E l'aver trovato soltanto il secondo volume, con il suo inizio all'Josephstag, « von Mayland bis Triest », accresce il senso di compiacimento per la scoperta inaspettata.
Per l'Autore naturalmente importavano più i confini politici, quindi il titolo « einer Reise durch das lombardisch-venezianische Königreich », anche se poi sconfina all'Isola Bella e ad Arona, e poi si continua fino a Vienna.
Il Kreil sa esprimere il suo amore per Bruneck, per le cascate, per la pioggia primaverile e per il sole d'oro al tramonto, per la cameretta di una sua sosta; ma il suo compito è quello di una relazione continuata, senza rotture, e senza scarti, nella unità di una sola superficie di comunicativa sincera. Ed ecco, si lascia il libro, sono le tre meno un quarto, fiotto di nuvolaglia bianca sale verso l'azzurro, e l'armonia di questo paese colma nuovamente lo spirito.

* * *

Basta un tenue rischiararsi del cielo: e la tinta dei rami dei larici, con il bianco e il celeste di fondo, con alcuni legni secchi protesi, viene a costituire un motivo di gaudio visivo completo e perfettamente armonico.
Può la conoscenza rallegrarsi del caso di Walter Berendsohn che lascia a 85 anni soltanto la sua cattedra, dopo avere tanto studiato Strindberg e la letteratura tedesca in esilio — egli stesso, ebreo tedesco, portato alla terra di salvezza attraverso lo stretto dai rematori danesi: e vuole essere promotore di nuovi studi su quella emigrazione di artisti e di scienziati dalla Germania. Il giornale dà la data precisa, 10 settembre, del suo compleanno.
E lo sguardo, dalla stanza privilegiata, si eleva nuovamente verso la colorazione delicata della foresta scura alterna alle macchie di prato.
Forse perché finiva la prima foga, il primo impeto di emozioni alla scoperta della nuova dimora, dopo tre giri di giorni, certo è venuto un senso di pausa, di profondo riposo: e questo riposo si è svolto al ritmo del raccontino piacevole, di un umorismo placido, tradotto in lingua francese, sui costumi del tempo ai bagni di Pyrmont, del barone di Ramdohz, pubblicato nel 1798: la novella è stata letta con abbandono tranquillo, ed era tutta espressiva in una traduzione felice — in tutto salvo che nel titolo, « L'Auteur a Pyrmont » — titolo quasi incomprensibile, perché evidentemente quell'*auteur* sta per *Der Dichter* in Bad Pyrmont.
E così nella biblioteca di casa, avveniva di poter ritrovare i passi di Fontanelle (in « Entretiens sur la pluralité des mondes », che paragonavano il viaggio futuro alla luna, al viaggio di

Cristoforo Colombo in America, come si è fatto: profetico salvo che nell'idea che la luna fosse abitata: « qu'il pourra y avoir un jour du commerce entre la terre et la lune »: e « l'art de voler ne fait encore que de naitre, il se perfectionnera, et quelque jour on ira jusqu'a la lune, nous consentons qu'il y ait encore quelche choses à faire pour les siècles à venir ».
Ed ecco, si è scoperto un chiarore secco sopra lo scorcio delle placche, delle punte di rupe del Pizzo Uccello: ed altri scorci di pietra arida si sono svelati sul limite opposto; ma allora finalmente la passeggiata ha restituito alla bellezza meravigliosa del parco di San Bernardino: proprio lasciando alle spalle la tecnica della strada con i suoi ponti e con le sue spianate, la foresta di abeti gagliardi ha accolto in sé in quella magnificenza stupenda. E procedendo per la stradina, si è stati in continua ammirazione: per i gruppi grandiosi di felci giganti negli affossamenti della selva e lungo tutto un rivolo, e quindi la bellezza di un lucido specchio in un bacino di lago, ma la visione di un torrentello in lenta salita, quasi come in uno scenario teatrale: e quindi la visione di un'acqua tanto trasparente di rivo, e di sopra, quei balzi schiumosi quasi ideali: e dappertutto la ricchezza di bacche, di mirtilli e di lamponi, e ancora la bellezza di un rivo più largo, squarcio nella foresta.
Ritrovando questa bellezza così imponente di un parco naturale vasto ed armonico, ci si stupisce che questa bellezza così accessibile non sia più famosa. Ci si immerge nella foresta, dimenticando tutto il resto; ma poi si attraversa la diga e si ha una nuova visione stupefacente delle linee curve dei monti specchiati nell'acqua chiara, e insieme la visione di tutta la montagna scabra, verso i picchi e verso il passo, resa più alta dalle sottili nuvole orizzontali.
Alla fine della muraglia potente, si ritorna all'emozione di un quadro placido genuino con le mucche pascolanti presso una vecchia casetta grigia, e quindi di nuovo alla bellezza assoluta e monumentale degli abeti gagliardi sul terreno piano, in profondità di foresta. Si vede qui acutissima la bellezza dello specchio nelle acque azzurre cupe di una stretta di gola: e la bellezza, si deve pur dire, spettacolare, diventa ancora più intensa dove larghi piani di terreno rosso acquoso portano al risalto degli abeti verdi smaglianti possenti.
L'emozione del giro intorno al lago artificiale è così forte, che non si ricordano più le sensazioni di altra volta. Così si ritorna finalmente alla vecchia strada, alle belle ville private: ci si era smarriti in un paradiso terrestre, coesistente con le costruzioni di forze elettriche e di strada di comunicazione europea, e si è stupefatti di ritrovarsi a un tratto di nuovo davanti alle insegne di bar, ristoranti, negozi.
Le automobili continuano a passare velocissime, per la loro pista, senza avere un'idea di questo parco alpino stupendo che lasciano alla loro destra, o alla loro sinistra: e viene in mente il monito ingenuo: « Reise durch Europa - Raste in der Schweiz» che invece potrebbe suonare, quando si vedono queste automobili che corrono verso ombrelloni delle spiag-

ge di mare: « Reise durch Europa — rase durch die Schweiz ! »

La montagna d'estate non è più di moda, dice una signora che se ne intende, e che crede soltanto nei valori « reali », di ogni successo evidente, di ogni dominazione, di denaro o di prestigio.

La coscienza stessa è stupita: perché dunque la bellezza magnifica di questa foresta, di questi abeti, di questi rivi e felci e prati rossi paludosi, non abbia mai imposto l'ammirazione con tanta intensità, in anni lontani, come durante questa passeggiata.

Ritorna in mente anche il momento in cui il lago scuro brillava, e accoglieva rifrazioni dal chiarore di ponente, dal cielo sopra il monte erto.

La conversazione con i vecchi amici del luogo aveva interrotto la dedizione. Più tardi, la passeggiata compiuta lasciava il senso della disponibilità, della libertà per il resto delle ore.

Si udiva invece una relazione sulla importanza dell'apertura del passaggio diretto nord-ovest con una grande nave rompi-ghiaccio, di cui si era già saputo e che risuscitava i ricordi degli entusiasmi di bimbo per la impresa di Amundsen.

Al di sopra di tutto — della consapevolezza di infamie degli uomini, e del decadimento individuale in breve lasso di tempo, e della brevità di questo soggiorno concesso — è stata sentita l'assunzione nella purità della sfera cristallina, quando il giorno è risolto senza nubi.

Dopo la sensazione dello sperone nero contro la purezza del cielo, dopo quella dei monti tenuamente rosati, è stata la visione del globo intero terso divino, in cui tutto era compreso.

Momenti con gli occhi chiusi, nel buon letto hanno dato le pause: e si è veduto il monte a destra tutto illuminato, si sono vedute le diafane nebbioline, dove, davanti ai monti, penetravano i fasci di raggi solari, si è sentito specialmente l'apice dolce del piccolo larice nel cielo sereno davanti alla finestra. Nulla poteva resistere a questa assunzione nella perfezione rotonda della purità. Nei flutti del fiume, della Moesa, si vedeva una rifrazione dal cielo celeste, in mezzo a questo spazio.

La casa scricchiolava a tratti, nel silenzio, forse per opera di topi.

Un uccellino fra gli aghi del larice ha fatto meglio sentire il colore quasi bianco del cielo di fondo.

Come spiegare, nel modo più esplicito, più penetrante, più suadente, il valore assoluto di una simile ora mattutina ?

Dalle sette, l'orologio avanzava.

E sempre più luce si vedeva sul fianco di questo mondo, di questa conca: luce anche nel colore della selva di pini vicini.

Soltanto l'esistenza armonica e quieta, a due, nella casetta silenziosa permetteva una simile elevazione.

Sempre più si è veduta la lieve bruma davanti ai monti in controluce, già le pigne della conifera vicina, colorate dal sole, si sentivano salde sul cielo celeste chiaro.

E a un tratto era illuminato anche il piccolo larice, a un tratto la luce solare arrivava alla cornice, allo stipite stesso della finestra.

Eppure non si aveva l'esperienza di un'aurora in continua, rapida trasfor-

mazione, talmente lo spirito era compreso dalla permanente purità di tutta la sfera celeste, di tutto il globo aereo.
Eppure si godeva ora la vivezza dei piccoli pini vicini, si godeva la conclusione nella pienezza larga dell'effusione di giorno luminoso e sereno di settembre.

* * *

Si godeva bene l'aspetto della selva nella luce mite sopra l'altura elevata; ma poi ha preso il senso del risveglio clamoroso: muggiti di mucche, bagliori e scintille dal basso, la rugiada tutta brillante.
Si è veduta sui gradini formati dai tronchi di legno, erosi, la luce solare, in faccia si è guardato il globo di sole, e chiarezza sull'alpe accanto alle ombre delle casupole, estesa chiarezza nei prati giù in basso. Tutta l'anima era invasa di luce. E di fronte al mondo nemico, estraneo, degradato, abbrutito, si pensava alla funzione dell' arte, specialmente della pittura.
Si gioisce ora del sole in pieno, si gioisce delle ombre disegnate netnettamente sull'erba chiara, in piano, in basso. E la piacevolezza della prosa francese saggia, nel racconto scorrevole di mondo arabo, della introduzione della letteratura greca e di Aristotele ha accompagnato i momenti di pausa: novella intitolata « Usbeck » nel vecchio volumetto: le qualità di moderazione, di buon senso dell'Autore, Romdohr, risaltano come nel « poeta a Pyrmont ». È una gradevole interruzione nella gioia del giorno. Sempre più riposante e insinuante si palesa il tono della comunicativa in lingua francese, facile e fluente la polemica contro la vanità dei dotti, e a favore delle intuizioni della bontà.
La bellezza visiva del giorno si è presentata nell'albero ritto sulla sommità del piccolo poggio vicino, pianta mezzo illuminata mezzo in ombra, e nella bellezza di un'ombra cupa di cavità di sasso, che andava poi sfumando verso la luce.
Poco dopo, si vede invece la forza plastica di un'ombra netta di pietra laterale, la grandiosità del volume d'ombra in una spaccatura, che si continuava nella colata dell'ombra portata, riversa; ma grazie sottile acquistava invece l'orlo luminoso di una rottura di sasso, su quei pascoli.
Certo, si scopriva in sé un certo rammarico di non avere più intorno a sé, come ancora nella valle di Reno, una popolazione seria ed aperta, che si scopriva molto affine a quella della Bregaglia (dove infatti erano emigrate più di una famiglia Meuli e una famiglia Schumacher), non più la fienagione viva e festosa.
Dopo il mattino sublime, a poco a poco si sono propagate nuvole bianche sopra le montagne scure.
Un nuovo volumetto si è trovato nella casa, scompagnato come quasi tutti gli altri: stampato a Parigi nel 1725, con una prefazione che voleva assicurare della verità di resoconto dei costumi nelle novelle tradotto da un M. Delacroix, professore: come se si trattasse di un libro di viaggio.
Per goderne, si può distendersi sull'erba alta e soffice: il sole inonda subito il petto del suo calore. E si sente allora l'immenso spazio di colore celeste sopra le spume delle nu-

bi: e si sente la massa nera della stupenda foresta, che si protende con la sua prua verso Sud.
Frattanto, l'occhio può dilettarsi di quella cascatella bianca presso l'ombra e presso il verde di un piccolo gruppo di alberi, può dilettarsi della fascia di neve presso la curva asciutta del monte.
L'erba alta permette di godere il meriggio appoggiando il capo al fusto di larice. Volendo raccomandare il suo libro, l'Autore settecentesco ha indicato il valore di veracità di un'arte di racconti di immaginazione: ed è gradevole riportare il testo nella sua dizione originale: « son jugement les a liés à des images qui representent des choses réelles; et a des usages constant ». Images, usages: è una simmetria non involontaria di parola, è una precisione di concetti, per far considerare il libro di soggetto orientale « comme un ouvrage rempli d'observations veritables, et dignes de la curiosité du public ». I fregi ornamentali della stampa contribuiscono al diletto della lettura, mentre si odono fuse le campane della mandra al pascolo in mezzo al parco sontuoso di alberi gagliardi.
Momenti meravigliosi sono donati ancora su questo poggio: monumentale si eleva al cielo azzurro il triplice abete, che oscillando respira: e si godono i copiosi mirtilli del bosco mescolati all'avena e alla banana, nel pasto alla tavola all'aperto, il sole può scaldare la tempia, con un venticello fine: quando già la sfera si oscura, già si vedono parti grige nei corpi gonfi delle nuvole, già si comincia a considerare in un altro ritmo il rilievo ruvido del monte pietroso. Ancora un fiocco gaio in celeste si vede sul passo, ma alla una del pomeriggio, un cielo di emozioni si chiude.
La fantasia non può inventare nulla per comporre l'esperienza: può soltanto immaginare una durata perenne, ossia la realtà dell'essere fuori del tempo.

* * *

Mentre il sole pomeridiano, da ponente, arde di più e riscalda la stanza, si gode il libriccino bilingue di esempi di corrispondenza, dove è riprodotta anche una lettera eloquente di De Malherbe, con la traduzione tedesca che riempie la pagina a fronte della densa stampa nereggiante gotica; ma il testo francese viene a comunicarsi con vivezza fresca: « Nous ne sommes plus ce que nous étions hier. Nous ne serons pas demain ce que nous sommes aujourd' hui: et deja, Madame, je ne suis plus celui che j'étaits quand je me suis mis à vous écrire cette lettre ». Curioso e grazioso è che la parola Madame stacchi, intatta nella pagina tedesca, coi caratteri diversi fra le grosse sillabe.
Ed intanto qui si gioisce di quei minuscoli fioretti gialli a quattro petali attaccati al suolo, come di cardi, e della vista dei cembri, dei larici in questo recinto, come di tutta la pendice nuda di montagna, che ora è là in faccia illuminata in pieno.
Non sono che le due di pomeriggio, e non siamo più quelli che eravamo quando eravamo seduti a gustare il Müsli con i mirtilli: secondo l'insegnamento del letterato francese che delicatamente inviava le sue condo-

glianze alla principessa di Conty. Mentre ne l'aria fremono rumori, e la cornice della finestra luccica, si apprezza questa prosa studiata: « Non, non, Madame, la vie des hommes a sa lie aussi bien que le vin. Le vivre et le vieillir sont choses si conjointes, que l'imagination même a de la peine à les separer ».
Lo splendore pomeridiano ha raggiunto la seggiola.
Veramente, la comunicativa di quel francese erudito nel raccontare la fiaba di Turandot — qui denominata *Tourandocte* — raggiungeva un'efficacia incomparabile, proprio nel diletto di ritardare, di giorno in giorno, di capitolo in capitolo, l'azione, e mentre veniva analiticamente descritta la scena di una esecuzione capitale.
Il sopore è venuto a *mordere* la coscienza, durante questa placida lettura, ricca di particolari, di tutto ciò che era considerato delizia dei principi orientali: e allora veramente si è sentito come la vita di queste ore nella casetta era stata una successione di deliziosi momenti. Nella novella di Cina era frattanto un'esaltazione dell'arte pittorica, dell'arte di leggiadri volti femminili, che pareva appartenere al Settecento francese di Nattier e di Fragonard; lo stato di grazia di questa vita breve in pace, permetteva di congiungere il ritmo lento della narrazione al ritmo lento della propria contemplazione nella chiarezza. Charme, peintures flatteuses, sono le parole che fanno pensare alle opere del secolo melodioso, alle immagini con le parrucche, le vesti celesti, i piedini leggeri.
Qui scendendo per il viottolo fra le eriche fiorite, si sente l'ombra intorno, e la luce sopra un tumulo chiaro. Ancora una volta, una tenue forma orizzontale di vapore rende più alta e più dura la vetta di Pizzo Uccello. E si giunge nella tiepida irradiazione, a vedere un'altra selva di queste vegetazioni stupende, gli abeti vividi e gagliardi accanto a una betulla, mentre soavi sono le voci rare degli uccellini nell'aria: si vedono le rondini che si riuniscono sul filo allineate, si vedono altri uccelli bruni.
Ritorni al volumetto rilegato di « Les mille et un jour »: le note a pié di pagina vi vogliono dare un senso di precisione esplicativa, perfino con alcune cifre sulla corte cinese, chissà dove attinte; ma invece l'atmosfera rimane librata e fluida, fra le nubi vaporose come di un grande affresco teatrale: e teatrale, ma delicata è la descrizione di questa Tourandocte che si toglie il velo, qui a pag. 257: « Sa tête étoit parée de fleurs naturelles placées avec un art infini, et ses yeux parissoient plus brillans que les étoils. Elle étoit aussi belle que le Soleil quand il se montre dans tout son éclat à l'ouverture d'un nuage épais ». Che cosa ha questa pittura in un racconto detto persiano, stampato nell'anno 1729, di comune con le ore di vita a San Bernardino duecentoquaranta anni dopo ?
Apparentemente, nulla: eppure il godimento di questa grazia letteraria, animata dalla volontà di contatto con il lettore amico, contribuiva a elevare fuori del calendario implacabile, fuori del cammino individuale, la preziosa qualità del bene vissuto, e offerto alle creature uguali, amanti di pace, di luce, di quiete fra le montagne.

* * *

Un'aura di prodigio continuava a cingere la coscienza, nel senso di privilegio per l'involucro della casetta che era dato abitare: e in quest'aura di prodigio era goduto specialmente il fluire del tempo e il fluire della comunicativa, mentre nel letto ampio, caldo e soffice, a una illuminazione propizia e chiara, si leggeva quel racconto orientale con la sua successione di apparenze tanto suggestive, storia di una beffa al Cady, rappresentazione tanto convincente di una bellezza femminile, e poi poco più oltre, con la stessa suadente dolcezza di tono, la rappresentazione di una cerva risuscitata, in tutt'altra situazione. Il libro, con la sua speciale maniera di arte dilettevole nel gusto del Settecento, di Unterhaltung, di trattenimento letterario di allora, apparteneva alla casa stessa, al prodigio della vita breve nella vita, della elevazione magica nella esistenza di un mese, senza le punte della sofferenza che era stata, alla lettera, di tutti i giorni.

Degustata la quiete perfetta della lettura nel letto, con il libriccino seducente del 1729, la coscienza rinasceva nella visione dell'amplissima chiarezza su tutte le montagne: era una ripetizione smorzata della prima alba, ma nuova era la sensazione intensa di quel piano inclinato e liscio quasi rosso, della montagna illuminata, con le sue proprie ombre cupe. Un senso di vuoto interno costringeva a levarsi.

Le ondulazioni della foresta erano pur cinte da alcuni veli di nebbia, ma la chiarezza era tersa sui profili dei monti dentellati. E davanti alla colorazione rossa dei monti, la presenza degli abeti vicini era tanto forte. Poi la linea della foresta sull'altura staccava netta davanti alla spalliera illuminata.

Pareva di non poter leggere, per mantenere l'unità dell'incantesimo, se non i libri vecchi trovati sul luogo. Ed in contrasto con altre argomentazioni dogmatiche, si comunicava fortemente l'espressione sull'ingiustizia evidente e palese della sorte, nell'epistola di condoglianze: contro l'idea della Provvidenza, la constatazione sulla fortuna: « La fortune use imperieusement de ses affections. Elle suit qui bon lui semble: mais elle ne s'attache a personne. Et si elle aime, ce n'est jamais qu'avecques liberté de hayr quand il lui plaira. Trop de gens l'ont accusée de legereté; trop de preuves l'en ont convaincue, et l'en convainquent tous les jours pour en avoir autre opinion. Pouviés vous, Madame, voir tant de traicts de son inconsistance à l'endroit des autres sans l'apprehender en ce qui touchoit... »

La finezza di queste locuzioni diletteva intensamente, mentre si gioiva ora del colore dorato della selva schierata vicina, e di tutti i bianchi nell'aria visibili davanti ai monti oscuri, dove giungevano i fasci di luce. Nel testo dell'epistola, come *Madame,* così *fortune* era stata mantenuta nella traduzione tedesca, e la parola spiccava modesta fra i caratteri gotici, come una apparizione di fiorellino della verità fra gli arzigogoli complicati.

Come di rado, in quest'ora, una tartina friabile, che conveniva all'appetito, è stata goduta.

Ma indicibile è l'emozione che dà la luce diurna splendente su due ripiani erbosi davanti alla casa, con l'ombra cupa, in mezzo, della parte contrapposta scabra di sassi. E si gioisce del sole in pieno, raggiante, sulla porta di casa: e si stupisce davanti all'ombra lunghissima del larice sull'erba rugiadosa, davanti al cielo profondamente azzurro, davanti al senso dello spazio aperto immenso. Tutto è ritmato con una intensità, con una potenza assoluta. L'ombra nera della casa, portata fino sugli alberi, rende tanto più viva la visione luminosa della rugiada: e si vedono brillare le goccie, brillare le foglioline, si godono le piume dei laricetti fra quella conca di rami spogli, fumi salgono nella luce, al di là dell'ombra compatta del corpo del monte, si vede illuminata l'alta valletta sotto il pizzo Uccello, quell'alpeggio verde vivido. Si ammira l'eleganza della stampa gotica nelle pagine di traduzione tedesca, con il fregio più grande che nella pagina francese, e in quel titolo «Sendschreiben»: curiosamente, la lettera di consolazione di un cardinale, del cardinal du Perron, a un ammiraglio, per la morte della sua amante, «de sa Maîtresse», «seiner Liebsten», e vi è genuina l'espressione su una malattia degli occhi, sul ritardo quindi di questa lettera, che può essere, è detto, una coincidenza fortunata.

La gaiezza diurna ha intanto invaso la stanza, dove apprezzi anche la ceramica celeste che regge il paralume e la lampada. Si vede ora tutta una fusione di veste di nebbiolina buia intorno ai monti a est, a sinistra, ma uno splendore in questi paraggi silvestri stupendi.

L'appetito cresce nuovamente, nella mattina, non bastano i biscotti; ma il libriccino ti offre quelle espressioni del cardinale sulle perdite in amore, frequenti per l'infedeltà: ed è quindi molto espressivo su questa morte avvenuta nella pienezza della passione amorosa, a pagina 294 del libro del 1670. «C'est encor quelque espece de faveur que la mort l'ait ravie durant l'excès et la violence de sa passion, cependant qu'elle ne pensoit et ne respiroit autre choses que vous, afin que ce contentement vous demeure, d'avoir jouy entièrement de cette belle ame, sans que son affection ait été entaimée d'infidelité, et sans qu'elle ait éprouvé aucune mutation». Il cardinal Du Perron si esprime così, ma è poi possente nella prosa poetica anche dove descrive quei begli occhi, e anche i capelli, e la bocca, e la parola, e tutte le grazie e le perfezioni della giovine donna: «ses beaux yeux étoient encore pleins de vie et de lumière»... Così la epistola eloquente si congiunge alla gioia della vita e della luce in questa stanza, e nella rugiada circostante, e nello spazio celeste: bianca effusione sopra i boschi oscuri a destra, ma a sinistra la quiete del bel cielo celeste fra le braccia e le cuspidi verdi di due abeti, nella compostezza di un quadro perfetto.

* * *

Anche il libro di Fontenelle sulla pluralità dei mondi appartiene allo stato di grazia di queste giornate. Doveva apparire, allora un modo di spiegare alle signore la scienza, come l'opera di Algarotti: oggi appare piuttosto

una dialettica ostinata, e alquanto male basata, appassionata delle sue metafore e dei suoi paragoni, come quello delle rose che, se pensassero e parlassero, dovrebbero vedere eterno lo stesso giardiniere da ognuna delle rose: ben più che divulgazione elegante, è immaginosa volontà di ragionare su Copernico e sull'aspetto del progresso delle conoscenze. Di questo genere, Nietsche voleva troppo sopravalutare la qualità: anche Fontenelle, come, stranamente, tutti i libri di questa piccola biblioteca, dà soprattutto l'espressione diretta di usi e di contingenze di una certa società del suo tempo. Così è data graziosamente, e naturalmente, l'espressione della consuetudine delle lunghe visite in villa: « Quelque temps après il vint chez elle due monde, qui y demeura jusqu'au soir, selon l'ennuyeuse coutume de la campagne. Encore leur fut on bien obligé, car la campagne donneit aussi le droit de pousser leur visite jusqu'au lendemain, s'ils eussent voulu, et ils eurent l'honnêtté de ne le pas faire. Ainsi la Marquiese et moi nous nous retrouvâmes libres le soir. Nous allâmes encore dans le parc... »
La dolcezza di queste giornate nell'involucro della casa si prolunga nella notte: a un certo momento, si vedono fortemente tutti i lumi, anche i fanali mobili in corsa, e debolmente invece le stelle; ma più tardi pare di avere davanti a sé mirabili monili, splendide combinazioni di stelle fulgide in mezzo allo spazio, mentre si intuisce la nebbiolina sparsa in basso.
Quella casetta così graziosa e così elegante, simile alle altre ville costruite per il diletto e per il riposo, delle guardie confinarie, dimostrava la civiltà elvetica — in confronto a certe brutte grosse caserme, altrove, riconoscibili da lontano e con grandi scritte.
Novamente, sull'orlo del sonno, la prosa voluttuosa delle novelle orientali, dava una di quelle visioni di lusso tanto amate, con calcoli superlativi: « ... votre père qui vous envoye quarante chameaux chargés d'étoffes, de linge fin, et d'autre marchandises... »
I quaranta cammelli veramente cavalcavano, uscivano dalla trama del tenero racconto, accanto alla descrizione trasparente di un'aspettativa di morte, di moglie e marito, nella piacevolezza di un'esposizione piana, che poteva prolungarsi senza limiti, senza fine.
Nella prosa di Fontanelle si gusta invece la vera rappresentazione concreta di una sera fresca nel parco; di « un fresco delizioso che ci ricompensava di una giornata molto calda », con l'espressione quasi involontaria, breve dell'effetto del chiaro di luna e delle stelle: « elles étoient toutes d'un or pur et éclatant et qui étoit encore relevé par le fond bleu où elles sont attachées ».
« D'une maniere riante » — è una delle espressioni più care a Fontanelle.

* * *

La pioggia manda come una polverina fine nell'aria, davanti alla foresta eretta sull'altura: le perline delle gocce pendono dai rami sporgenti dei piccoli abeti vicini, la soffice nube che s'insinua fra la foresta e la china

del monte, le dà risalto in avanti. Si vede una nube passare a mezza altura, l'essere è trasognato, vicino al sonno e incantato.
La lontananza fisica dai luoghi di patimento bruciante è tanto efficace per distogliere dal senso di sofferenza, anche se le cause non sono rimosse.
E in questa atmosfera fasciata di pioggia e di nebbia, si ritrova quella creazione graziosa della figura bionda di Marchesa nel suo parco: con quelle moine letterarie delicate, che non avvalorano il testo che segue, ma anzi lo svalutano, per una specie di civetteria, che del resto riporta la ammirazione alla superficie della prosa: « J'en revenois toujours à lui dire qu'il auroit mieux valu s'entretenir de bagatelles, comme toutes personnes raisonnables auraient fait a notre place ».
Proprio in questa atmosfera piovosa, il tono della tinta del ramo lieve di larice, e quello del piccolo abete ritto oscuro hanno un'espressione diversa così delicatamente eloquenti.
E così si trova l'aforisma sulle contraddizioni del carattere umano: «une durée si courte, et des vues si longues; tant de sciences sur des choses presque inutiles, et tant d'ignorance sur les plus importantes; tant d'ardeur pour la liberté, et tant d'inclination à la servitude; une si forte envie d'être heureux, et une si grande incapacité de l'être. Il faudroit que les gens de la lune eussent bien de l'esprit, s'ils devinoient tout cela».
In questa atmosfera di delicatezza deliziosa, attraverso i fili sottili della pioggia, Fontanelle diventava più vivo che mai: e da uno dei dialoghi, in bocca a Omero, si comunicava la giusta, amara espressione sulla attrazione del falso: « Vous vous imaginez que l'esprit humain ne cherche que le vrai; détrompez vous: l'esprit humain et le faux sympatisent extrèmement ». (qui a pag. 181 del volume stampato a Lione nel 1800 ancora un aspetto settecentesco).
L'indicibile delizia visiva è data dal ritmo stesso della pioggia percepibile davanti agli abeti, ma anche dalla freschezza di quel colore di erba chiara resa accentuata accanto al nero dello spazio, dove si vede benissimo la danza delle gocce; ma vi è anche la delizia auditiva della pioggia contro i vetri. E poco dopo il sonno riparatore, si è aperta la veduta dell'ossatura delle montagne e quella delle nevi, al di là del colore saldo della foresta.
E la dolcezza della vita nella casa è stata intensa anche quando, per due volte consecutive si è sentito fluire a rivi, come da una fonte traboccante, con un corso penetrante, l'onda del sonno sul proprio essere.
Staccavano quindi, nella veduta tersa, i pascoli dai boschi e dalle case bianche e grigie.
Per un fenomeno curioso, la sosta a Belalp, nell'albergo di montagna, che si sapeva limitatissima, aveva imposto il senso di uno strappo quasi senza ritorno dalla vita abituale di prima: mentre la dimora in questa casetta era sempre sentita troppo breve, nel computo di poche settimane.
Senza volerlo, la coscienza si accorgeva che l'avere udito un'oratoria grossolana, imperfetta, sgradevole, per uomini dei quali si parlava, per un politico come per un uomo dagli

importanti incarichi di cultura, R. L. o G. C., rimaneva immediatamente aderente, dava un senso della imperfezione del loro spirito e della difettosità del loro pensiero — mentre tanta gente invece spingeva a tal punto la diffidenza dall'arte dell'eloquenza, da preferire coloro che parlano male.

Da quel volumetto francese tedesco del Seicento, si comunicava ancora quella vivissima espressione letteraria del cardinale di Perron sulla bellezza perduta, sulla amante perduta dall'ammiraglio: vi è un vero vigore nella prosa: dove è arditamente sostenuto il dovere di piangere la donna perduta, per dovere di gratitudine: « io vi scongiurerò per la bontà del vostro carattere e quanto così voi desiderate fuggire l'ingratitudine, di addolorarsi per questa perdita, e piangere con le più calde lagrime e le più vere che mai siano state versate »; ma ecco quindi la sfolgorante espressione di eloquio francese, che non si può tradurre: « Ces beaux yeux qui versoyent tant de flammes et de lumieres dans les votres, sont maintenant eteints et chachés sous l'obscurité de la sepulture ».

L'elogio degli elementi della bellezza diventa quasi petrarchesco, ma nella prosa di un'epistola autenticamente diretta, hanno tanto maggior forza persuasiva che in un sonetto: « Ces beaux cheveux, qui lioyant et entretenoient vôtre âme sì doucement...

Cette belle bouche a qui votre nom étoit si cher et si precieus... »

E l'autore nelle sovrabbandante lettere di condoglianze elogia anche la saggezza della donna che non diceva nulla di inutile, che non fosse a proposito.

Nella quiete tiepida e dolce della stanza aperta sul paesaggio piovoso e sulla vegetazione robusta, si sente il contrasto fra il piccolo volumetto che sta nella mano, rilegato in vecchia pergamena e la freschezza della prosa così ispirata e così pittorica, così veramente animata e colorata.

Che rapporto necessario ha il libretto trovato, con il paese ? E che rapporto necessario ha lo stato di grazia dello spirito, nella vacanza dei suoi crucci ragionati, con la pioggia e con la nevicata sulla cima ?

Nulla, se si vuole: eppure sembra che tutto sia pure necessariamente congiunto e inscindibile, nell'unicità del divenire dell'essere, nell'indulgente bontà del regalo insperato della sorte, su questo poggio che guarda alla conca di foreste di San Bernardino, verso Sud.

* * *

Tutto un incredibile rifulgere di veri astri, di stelle piccole e grandi, di smeraldi e di diamanti, si rivela nella fila dei pini verso il sole risorto, radiante, dove le gocce sui rami si congiungono a lucchichii che vengono da lontano, attraverso i rami degli stessi alberi. E si vede tutto l'azzurro risuscitato dopo le nebbie, e si vede la profondità delle ombre versate dai rami forti, e i contrasti di abeti verdi, di abeti scuri, di placche e di prati, di splendori e di recessi cupi nella foresta.

Viene in mente la parola che ha dato un bel titolo a Romain Rollan, ma vi è stata un poco sprecata, l'âme en-

chantée, verzauberte Seele: questo è avvenuto qui in quest'ora.

Dopo la compenetrante intensità delle piogge, si è vista dapprima, nel crepuscolo una presenza di tutti i contorni delle montagne e di tutto lo spazio, con un grande vascello di nube bianca ancora giacente nella conca — anzi la nuvola è ancora salita a celare per un momento i contorni; e poi si sono vedute invece le tante piume e penne e batuffoli di nuvolette in celeste; ma più tardi il sorriso di sole si è proiettato sul muro della camera, e il mondo è risorto.

Ora le sporgenze dell'abete sfavillano, e al di là è la pienezza di forma, del piano di pascolo luminoso davanti alla foresta ancora oscura; ma da tutte le parti è il cielo azzurro con le cuspidi cariche di pigne. Piccole e tremule sono invece le gocce, come campanelle agitate nel chiaro celeste, che pendono dalle piume del larice.

Viene in mente che undici anni prima, la salita per la scaletta con i suoi gradini di pietra greggia a spicchi, dava soltanto un senso di divertimento fra l'una e l'altra stanza: ed ora è invece il senso di essere nel cuore dell'involucro della casa, che regala l'immersione nella selva e nello spazio sferico, con tutti i suoi piccoli doni della tradizione di vita delle generazioni.

Si è visto infine il risalto plastico pieno, nell'illuminazione, dei blocchi dei monti, con le ombre cupe nelle piccole pareti distaccate.

Incantevole era vedere a lungo dalla finestra, nei rami dei pini vicini, lo scoiattolo, che poi saltellava anche sull'erba, e di cui si vedeva a un certo momento la coda sola, che sbatteva fra i ciuffi di aghi, vicino al suolo.